



## OHi Mag Report Geopolitico nr. 15 Dobbiamo attenderci grandi novità dalla politica estera statunitense?

*Redazione di OHiMAG*

Luglio 2024



Cfr.: <https://www.pexels.com/it-it/foto/donna-con-occhi-spalmati-in-studio-4576085/>

È passato quasi un anno da quando John Mearsheimer, noto professore statunitense legato alla corrente realista, aveva rilasciato un'intervista a The GREYZONE<sup>1</sup>, un sito indipendente statunitense di giornalismo investigativo, politicamente anti-liberale e talvolta anche accusato di diffondere notizie favorevoli ai russi, che si occupa di politica estera statunitense,.

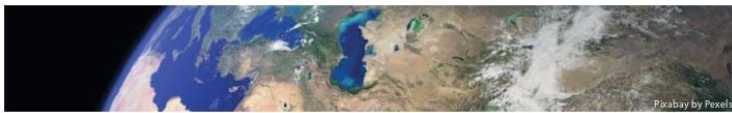
John Mearsheimer, che era diventato una Cassandra scomoda ed era piuttosto evitato per le sue idee fuori dal coro, pur di esprimere le proprie opinioni aveva accettato la scomoda intervista di Aaron Matè del luglio 2023, rispondendo senza peli sulla lingua relativamente alla situazione della guerra in Ucraina. Per lui la controffensiva ucraina non aveva ottenuto i risultati che gli USA si attendevano. Il sostegno all'Ucraina, che tutti davano per scontato, sembrava già essere venuto meno perché la guerra non era più così appoggiata dalle masse come all'inizio. Una situazione di questo tipo se confermata nel tempo avrebbe messo in grossa difficoltà il presidente Zelensky in primis e i sostenitori della guerra alla Russia poi. Soprattutto indicava i pericoli per gli USA di un eventuale ingresso dell'Ucraina nella NATO.

A distanza di un anno le cose sembrano andare proprio come Mearsheimer teorizzava. Come altrimenti giustificare l'uscita di una lettera da parte di alcuni professori (100) delle università statunitensi (tra cui lo stesso Mearsheimer) che hanno pubblicato su politico.com<sup>2</sup> un invito ai decisori mettendoli in guardia dal far entrare l'Ucraina nella NATO perché questo avrebbe - secondo loro - conseguenze irreparabili. La lettera è stata tradotta ed è in annesso.

A quel tempo, alla riunione dei Capi di Stato e di Governo a Vilnius, era stato detto chiaramente che l'Ucraina non sarebbe stata ammessa nella NATO a meno che la guerra fosse terminata con una chiara vittoria e questo, anche oggi,

<sup>1</sup> Cfr.: <https://thegrayzone.com/2023/07/30/john-mearsheimer-ukraine-war-is-a-long-term-danger/>

<sup>2</sup> Cfr.: <https://www.politico.com/f/?id=00000190-7a1f-db0b-a39e-fa5fbcdb0000>



appare una speranza non raggiungibile. Lo scontro che la contrappone Europa e USA alla Russia sembra avviarsi verso un prolungamento infinito, senza vinti né vincitori. Se già lo scorso anno gli USA non sembravano disponibili a entrare in guerra contro la Russia per difendere l'Ucraina, oggi, da quello che si legge o si ascolta, sembra ancora meno probabile.

Se già allora Mearsheimer era molto netto quando accusava la politica statunitense di stupidità e di scarsa capacità nel prevedere come sarebbero andate le cose, cosa dovremmo dire oggi in una fase così caotica e incerta. I russi hanno dimostrato di saper resistere sia alle sanzioni sia ai loro stessi grandi errori di sottovalutazione commessi nella prima fase del conflitto. In occidente si sperava in una rapida vittoria ucraina contando soprattutto sulla forza delle sanzioni nei confronti della Russia, ma così non è stato. Lo stesso susseguirsi di eventi e il ruolo statunitense e britannico nel sostenere una guerra che molti definiscono *“per procura”* rappresentano - per Mearsheimer - *“... uno stupido e tragico errore”*.

Per Mearsheimer non si poteva pretendere di sconfiggere (mettere in ginocchio) un paese come la Russia, la storia ci dice che essa ha sempre saputo resistere a costi altissimi alle guerre portate sul suo territorio. Per i russi oggi, l'Ucraina rappresenta una minaccia esistenziale e ciò li ha portati nel 2022, li porta tutt'oggi e li porterà in futuro a fare sacrifici incredibili pur di non permettere che essa possa rappresentare una possibile minaccia. È molto difficile mettere in ginocchio un paese ricco di risorse naturali e di rapporti economici alternativi come la Russia, anche se a combatterlo sul terreno vi sono paesi determinati e soldati validi come gli ucraini. Alla fine l'effetto è stato di trasformare la Russia in un paese molto resiliente e di serrare le fila del popolo intorno ai decisori politici. In sintesi per Mearsheimer la Russia è stata sottovalutata, la politica estera statunitense inadeguata e soprattutto accettare l'Ucraina nella Nato potrebbe ragionevolmente a rischiare lo scoppio di una guerra anche nucleare.

Lasciamo il pensiero di Mearsheimer per passare alla situazione odierna. Ci è stato utile riproporre oggi alcuni passi dell'intervista (di cui alla nota 1) perché le novità di questi giorni sono molteplici. La ragione è legata a due uscite importanti quali quella dei numeri estivi di Foreign Affairs e di Foreign Policy.

In entrambi i casi i titoli fanno pensare a una critica alle scelte di politica estera espresse sino ad oggi dagli Stati Uniti, ma è chiaro che la situazione presenta segnali di complessa valutazione, tensioni e paure emergono soprattutto sulla stampa notoriamente dem, mentre si evidenzia come Trump si esprima con una faccia tosta quasi fosse già stato eletto presidente.

Gli argomenti trattati dai due periodici sono diversi, ma convergono su di un fatto fondamentale. La situazione rispetto allo scorso luglio è cambiata di molto. Nel primo caso si fa sempre più strada l'idea che l'ex presidente Trump potrebbe essere favorito nella corsa alla Casa Bianca rispetto a Biden<sup>3</sup>, attualmente in carica, e ciò comporterebbe evidenti cambiamenti nella politica estera americana così come già annunciato con veemenza da Trump.

Il numero estivo di Foreign Affairs parte dalla domanda se “Gli Stati Uniti (necessitino o meno) di una nuova politica estera.”

Quando si parli del mondo attuale Foreign Affairs si concentra su tempi che definisce disordinati, dimenticando di aggiungere che gli stessi Stati Uniti sono forse corresponsabili del disordine o come dice LIMES, del caos che - guarda caso - affligge l'area del Mediterraneo allargato che tanto ci è cara per la nostra sicurezza e stabilità. Foreign Affairs ritiene che la leadership statunitense debba essere aggiornata al fine di *“... ridurre al minimo i rischi enormi e perseguire*

---

<sup>3</sup> In queste ore si fanno pressanti le richieste di un suo passo indietro, viste le difficoltà emerse nel dibattito con Trump. (N.d.A.)



*nuove opportunità*” in un contesto che non è più lo stesso e con un mondo apparentemente sempre più lontano dal primato americano e privo di un ordine internazionale che andrà ricostruito, poiché “...*quello basato sulle regole*<sup>4</sup> (ormai N.d.A.) *non esiste più*”.

Quello che pare un po' strano dall'analisi portata avanti da Foreign Affairs è che la crisi a cui tutti assistiamo non veda gli USA e le amministrazioni Dem come responsabili, ma la colpevolezza viene assegnata sia a Trump, a causa della sua disordinata politica estera che ha screditato la leadership statunitense, sia gli autocrati che non si adeguano alle regole occidentali. Subito dopo - forse perché consapevoli che questa sembrerebbe una visione troppo semplicistica - si ammette che forse la guerra al terrore è stata gestita male (anche se non vengono usate parole nette o accuse particolari) perché ha dato forza agli autocrati, ha distribuito male le risorse, ha alimentato una crisi migratoria, ha contribuito sia a far crescere un arco di crisi intorno all'Europa sia al sorgere di una importante crisi finanziaria. Ma di tutto questo, anziché essere imputato a chi ha gestito male la politica estera statunitense, viene accusato il fatto che “*le lezioni americane sulla democrazia sono state sempre più ignorate.*”

Ci sembra di poter dire che un po' di ipocrisia emerge da queste parole, la stessa di cui gli Stati Uniti sono accusati - anche internamente - per il sostegno a Israele, soprattutto per non aver detto nulla sulle tattiche israeliane contro la popolazione civile a Gaza, mentre simili situazioni in Ucraina erano state condannate con veemenza. Lo stesso Foreign Affairs arriva al punto di domandarsi come questo possa essere successo visto che storicamente la politica estera

---

<sup>4</sup> L'ordine internazionale basato sulle regole o *Rule-Based International Order* (RBO) sembra diventato un modo di definire i rapporti tra gli stati in un contesto unipolare in cui la nazione dominante (USA) impone le proprie regole a tutti gli altri stati del globo. Questo poteva andar bene sino allo scoppio della guerra in Ucraina perché da quel momento l'idea che il RBO fosse fondamento della pace e della prosperità globale non è più accettata da una ex potenza come la Russia. Il punto è che il RBO oggi è visto da molti stati come un'imposizione dall'alto (di una volontà dominante) e non un'emanazione derivante dal diritto internazionale. Questo sembrerebbe essere giustificato dal fatto che le regole attualmente imposte non siano state discusse con gli altri attori, si siano allontanate da quelle che erano state definite alla fine della seconda guerra mondiale, ma soprattutto che le conseguenze per il mancato rispetto vengano applicate in maniera diversa a seconda del protagonista.

Un mondo unipolare è caratterizzato da un'egemonia di tipo ideologico (la fine della storia di Francis Fukuyama) ovvero un'assenza di competizione strategica, mentre un mondo bipolare o multipolare è di massima di tipo realista in quanto le ideologie diventano di fatto bilanciamento di interessi nazionali. Nel primo caso la diplomazia può fare molto poco perché la potenza dominante impone la sua visione del mondo (RBO) agli altri, nel secondo caso essa diventa regina dei rapporti internazionali (trattati e ruolo dell'ONU). La cosa che più colpisce del RBO è che non esiste una definizione chiara di quali siano le regole di riferimento. Di fatto il termine dovrebbe rappresentare un “... *sistema di leggi, regole e norme che hanno sostenuto il sistema internazionale sin dalla sua istituzione formale nel 1945*”. Se questo rappresenta il punto da cui partire dovremmo fare riferimento ai valori su cui si fondano le Nazioni Unite, per le quali le regole da rispettare sono la sicurezza collettiva, l'equo accesso ai beni comuni globali e i diritti umani universali. I riferimenti non possono che essere: la carta delle Nazioni Unite, la dichiarazione universale dei diritti umani, le risoluzioni del consiglio di sicurezza e dell'assemblea delle Nazioni Unite, le Convenzioni internazionali, i trattati, gli accordi internazionali e le sentenze di tribunali o corti internazionali. Poiché si opera in un contesto complesso come quello delle relazioni tra stati e attori non riconducibili a stati, sarebbe importante che vi fosse concordia nella scelta delle regole da rispettare in modo sia di dare seguito a un sistema capace di prevenire caos e conflitti sia di rendere chiare e accettate le regole da seguire in modo che tutti si attengano a queste. “*Ciò è importante non solo per guidare i comportamenti, ma anche per stabilire aspettative che aiutino a mitigare il rischio di incidenti accidentali, interpretazioni errate o calcoli errati*”. Per essere efficaci, le regole dovrebbero essere costantemente aggiornate sulle esigenze (ambiente, intelligenza artificiale, ecc.) al fine di essere sempre in grado di prevenire le possibili tensioni e prevedere punizioni efficaci contro chi non le rispetti. Cfr.: <https://www.parleypolicy.com/post/the-rules-based-international-order-explained>

Interessante fare riferimento a quanto detto disse Angela Merkel in una sua dichiarazione. Per lei le regole erano i diritti umani fondamentali, la libertà dei media, la libertà di espressione. “*Lo Stato di diritto è un prerequisito essenziale per la fiducia delle persone nello Stato e nelle sue istituzioni. I cittadini devono poter credere che il loro Stato rispetterà gli obblighi previsti dal diritto internazionale; questo è il motivo per cui lo Stato è sottoposto al controllo delle giurisdizioni internazionali. Senza questa fiducia, non esistono democrazie stabili ed efficaci.*”. Cfr.: <https://www.coe.int/it/web/portal/-/a-rules-based-and-reliable-international-order-is-the-basis-for-peaceful-relations-between-states-says-german-chancellor-angela-merkel-speaking-to-pa>.

#### OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [ohimagazine.com](http://ohimagazine.com) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



statunitense è sempre stata guidata da valori universali. *“In parole povere: Gaza dovrebbe scuotere Washington dalla memoria muscolare che guida troppe delle sue azioni”*.

Su una cosa tutti sembrano concordare che al di là di chi vinca le prossime elezioni di novembre, per il vincitore *“... la posta in gioco sarà alta. Chiunque sarà presidente nei prossimi anni dovrà evitare una guerra globale, rispondere alla crescente crisi climatica e confrontarsi con l'ascesa di nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale. Affrontare il momento richiede di abbandonare una mentalità di primato americano e riconoscere che il mondo sarà un posto turbolento per gli anni a venire. Soprattutto, richiede di costruire un ponte verso il futuro, non verso il passato”*.

Un suggerimento di questo tipo passa necessariamente da una influente e determinata spinta nei confronti di Israele affinché si arrivi a un accordo e alla costruzione di uno stato palestinese, così come nel medio termine va trovata una soluzione per il conflitto in Ucraina. *“Se Washington consente che la politica estera sia guidata da richieste massimaliste a somma zero, rischia di dover scegliere tra un conflitto aperto e l'imbarazzo”*.

Altro problema che emerge dalle parole di Ben Rhodes<sup>5</sup> è l'immagine negativa degli USA percepita nel mondo; *“... troppo spesso, gli Stati Uniti sono sembrati incapaci o non disposti a vedersi attraverso gli occhi della maggior parte della popolazione mondiale, in particolare delle persone nel Sud del mondo che ritengono che l'ordine internazionale non sia progettato per il loro beneficio. ... per costruire legami migliori con i paesi in via di sviluppo, Washington deve dare costantemente priorità alle questioni a cui tiene: investimenti, tecnologia ed energia pulita. ... Gran parte del mondo ora sente la retorica statunitense sui diritti umani e sullo stato di diritto come cinica piuttosto che ambiziosa, in particolare quando non riesce a lottare con i doppi standard. La coerenza totale è irraggiungibile in politica estera. Ma ascoltando e rispondendo a voci più diverse da tutto il mondo, Washington potrebbe iniziare a creare una riserva di buona volontà”*.

Il punto fondamentale rimane l'esigenza di fare di tutto per evitare che una nuova guerra mondiale possa scoppiare. Così come durante la guerra fredda le scelte politiche di Nixon e Reagan riuscirono a trovare i modi per evitare i rischi di un conflitto globale, così a breve gli Stati Uniti dovranno concentrarsi sulla diplomazia e sulla politica dei trattati. Per Foreign Affairs non ci sono alternative a questo per ottenere la sicurezza. Cosa questo significhi e come debba essere portato avanti nei vari teatri operativi (russo-ucraino, israelo-palestinese, israelo-iraniano e sino-taiwanese) lascia aperto un mondo di possibilità e alternative che andranno sondate, studiate attentamente e fortemente difese dalla volontà avversa dei falchi che non amano la diplomazia. Ben Rhodes ci dice che: *“Risultati migliori, anche all'interno di quei paesi, saranno più raggiungibili se Washington adotta una visione a lungo termine. In definitiva, la salute del modello politico e della società degli Stati Uniti è una forza di cambiamento più potente di misure puramente punitive. In effetti, una lezione che è andata persa per i falchi di oggi è che il movimento per i diritti civili ha fatto molto di più per vincere la Guerra Fredda di quanto abbia fatto la guerra in Vietnam”*.

Il numero estivo di Foreign Policy è invece intitolato “Europa da sola”. In pratica la domanda che alcuni esperti di politica estera si pongono riguarda la capacità europea di fare da sola. Questa solitudine deriva dal fatto che l'Europa è vicina alla guerra a differenza degli Stati Uniti, e che dovrà farsi carico sia della ripresa economica ucraina sia delle emigrazioni verso occidente di coloro che decideranno di lasciare il paese. Sarà un'Europa diversa modellata dalla guerra e contraddistinta da tempeste politiche di cui si è già avuto sentore con le elezioni di giugno, da una crisi economica evidente e dal ciclone Trump che potrebbe andare a scuotere alcune consolidate certezze. Esiste poi un ulteriore problema che non è stato mai affrontato finora e riguarda l'esito della guerra in Ucraina. Fin dall'inizio della guerra si è

<sup>5</sup> Cfr.: <https://www.foreignaffairs.com/united-states/biden-foreign-policy-world-rhodes>



detto che l'Ucraina combatteva per salvare l'Europa dall'attacco russo. Sebbene questo sia sempre stato smentito dalle autorità russe, una vittoria russa e il progressivo incancrenire dei rapporti diplomatici potrebbe portare a situazioni nuove e non prevedibili. La tenuta della NATO dovrebbe essere quindi massima in quanto rappresenta l'unica assicurazione contro velleitari sogni di conquista da parte dei russi. Ma la stessa coesione e certezza futura della NATO sono messe in discussione da alcuni a causa della possibile vittoria di Trump alle elezioni di novembre.

Sebbene le elezioni europee non sembrano aver cambiato il volto dell'Europa, vista la probabile rielezione della Ursula von der Leyen, la realtà europea sembra non più così uniforme come ci si sarebbe dovuto e potuto aspettare. Molti paesi non concordano sulle scelte comuni, i governi sembrano soffrire di scarsa attrattiva popolare, esiste una divisione abbastanza netta tra l'Europa Orientale e l'Europa occidentale e tra Europa settentrionale e meridionale. Fanno da sfondo a questa analisi la guerra senza fine e senza fini, come dice Lucio Caracciolo, in Ucraina, lo scontro nel Vicino Oriente tra Israele e mondo arabo/persiano, comprensivo del ruolo degli Houthi nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden. A tutto ciò è necessario aggiungere il tema delle rivoluzioni in corso in campo tecnologico che lascia non pochi dubbi e incertezze.

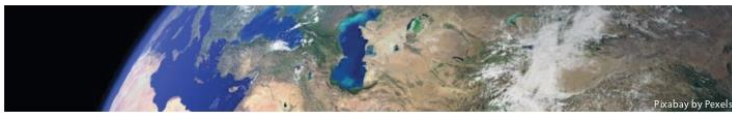
In Europa abbiamo assistito, per fortuna non Italia, a una progressiva tendenza verso un atteggiamento bellicoso. Francia, Germania, Polonia e gli Stati Baltici si sono sostituiti all'evidente aggressività anglo-sassone (soprattutto britannica dove le elezioni hanno visto vincitori i laboristi che ci si aspetta produrranno una politica meno enfatica di quella Tories denominata *Global Britain*) nei toni e a un sostegno finanziario e politico assoluto. Oggi è l'Europa che sembra voler guidare la difesa dell'Ucraina e la lotta contro la Russia. Ma chi è davvero disposto a combattere per l'Ucraina. Siamo certi che le nostre giovani generazioni poco numerose (a causa di un problema di denatalità diffuso nelle società) e poco abituate ai sacrifici che vengono richiesti ai combattenti oggi.

È anche forse per questo che l'aggressività nelle parole non sembra essere stata apprezzata da molti elettori europei che hanno messo in grossa difficoltà i governi francese e tedesco in particolare. Ma poco sembra però essere cambiato se la probabile rielezione della Ursula von der Leyen alla carica di Presidente della Commissione europea, la scelta sull'ex Primo Ministro estone Kaja Kallas a alto rappresentante per la Politica Estera della UE e dell'ex Primo Ministro olandese Mark Rutte a Segretario della NATO saranno confermate. Tre falchi insieme non lasciano dubbi sulla mancanza di volontà di stabilire un rapporto diplomatico con la Russia per la soluzione del conflitto in corso. È forse per questo che il Primo Ministro ungherese Orbán ha agito - peraltro senza sostegno e con grandi critiche da parte dei suoi colleghi europei - con una certa dose di indipendenza nel cercare di aprire un contatto teso a trovare una soluzione diplomatica.

È quindi un'Europa che da titubante si è fatta quasi più determinata degli USA, ma potrà andare avanti così se dall'altra parte dell'oceano il presidente USA la pensasse diversamente? E quali potrebbero essere gli effetti di una difficile situazione interna ai vari paesi o le sempre maggiori divisioni tra i governi? E quanto questa solitudine influenzerà la solidarietà e l'unità dell'Unione europea?

Risposte complesse a cui un sondaggio proposto dal centro studi Responsive Statecraft<sup>6</sup>, per voce di Jim Lobe, prova a dare risposta quando cerca di valutare quanto il sostegno all'Ucraina sia ancora forte nei paesi della NATO. Il 63% dei popoli della NATO hanno una visione positiva dell'alleanza contro un 33% di contrari. I popoli più favorevoli alla NATO sono i polacchi (91%), gli olandesi (75%) e gli svedesi (72%). Tra i meno favorevoli alla NATO spiccano la Grecia (37%), la Turchia (42%) e la Spagna (45%). Se rapportati ai dati di luglio 2022 (in figura 1) vi è una importante flessione

<sup>6</sup> Cfr.: <https://responsiblestatecraft.org/poll-nato-pew/>



NORTH ATLANTIC TREATY ORGANIZATION  
ORGANISATION DU TRAITÉ DE L'ATLANTIQUE NORD

## Preference for remaining in NATO is 84%, excluding 'don't know' responses

Q3 If you could vote for or against your country's membership in NATO, how would you vote?

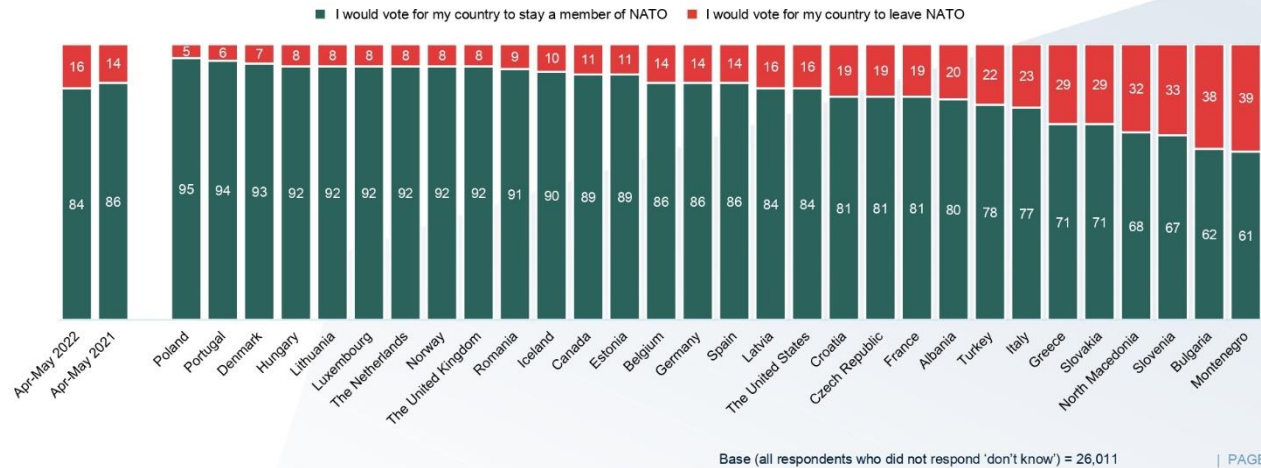


Fig. 1. Grafico di luglio 2022. Cfr.: <https://www.youtrend.it/2022/07/04/nato-cosa-ne-pensano-i-cittadini-degli-stati-membri/>

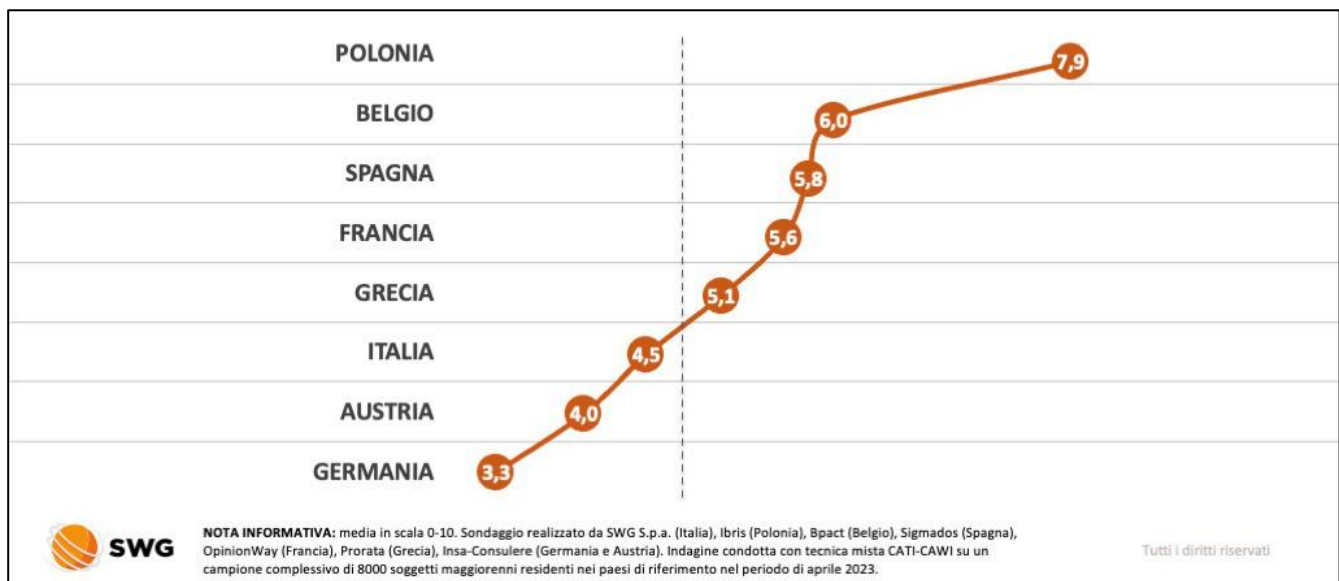


Fig. 2. Giudizio su Zelensky. Cfr.: <https://www.money.it/zelensky-bocciato-sondaggi-italia-giudizio-negativo>

Lo stesso autore riporta poi le valutazioni di 44.000 intervistati, appartenenti ai 35 paesi NATO e non, relativamente al sostegno al Presidente ucraino Zelensky. Rispetto allo scorso anno vi è una evidente flessione nel supporto. In particolare in Polonia dal 70% al 48%, Olanda dal 73% al 66%, in Germania dal 61% al 54%, in Spagna dal 55% al 48%, in Francia dal 50% al 43%, Svezia dal 86% al 80% (Per confronto basti guardare anche al grafico in figura 2 del

### OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [ohimagazine.com](http://ohimagazine.com) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



maggio 2023). A colpire più di tutto è che la maggioranza degli intervistati ritiene che gli stati abbiano ecceduto negli aiuti all'Ucraina e solo una minima parte concorda sull'esigenza di fare di più per aiutare il popolo ucraino. Lascia sorpresi il calo dei sostenitori polacchi - notoriamente vicini al popolo ucraino - , forse a causa dei problemi connessi ai vantaggi economici concessi ai prodotti agricoli ucraini<sup>7</sup>, ma forse anche causato da tensioni interne al paese che ospita quasi 4 milioni di profughi ucraini.

La situazione odierna è quindi assai complessa e le voci dei principali giornali esprimono una evidente incertezza che non aiuta in considerazione delle tre principali aree di crisi che vedono gli USA al centro delle decisioni (tensioni e competizione con la Cina - per Taiwan -, scontro con la Russia, tensioni con il mondo arabo in quanto sostenitore e alleato di Israele contro Hamas).

È evidente che qualcosa non è stato pianificato così come avrebbe dovuto essere. È anche chiaro che ci sono stati errori che si sono succeduti ad altri arrivando a una situazione di stallo e di fatto a una divisione del mondo su basi completamente nuove. Gli Stati Uniti sono coinvolti in prima persona nelle scelte prese nel sostegno sia finanziario sia di armamento all'Ucraina, ma la posizione geografica li rende comunque invulnerabili a meno del terrorismo. Il fenomeno sembrava essere diventato meno aggressivo ultimamente, ma quanto sta accadendo (ne sono dimostrazione gli attacchi avvenuti in Russia), evidenzia che non sia debellato, ma anzi presenti ancora una pericolosità di fondo. L'Europa esce indebolita da questo periodo perché ha scelto di erigere un muro a oriente e questo non rappresenta storicamente mai qualcosa di positivo per la sua economia.

Nel concludere questa breve analisi sulla politica estera USA e sulla solitudine dell'Europa scatenatasi dalla lettura dei due periodici Foreign Affairs e Foreign Policy emergono alcuni interessanti spunti di riflessione. Siamo rimasti colpiti da quello che Foreign Affairs chiama *“disintossicazione della democrazia americana”* anche in relazione alla forte polarizzazione interna. Ci ha colpito poi il richiamo alla diplomazia statunitense di evitare *“... di alimentare il marchio di nazionalismo che porta all'autocrazia e al conflitto”*. Un invito questo che probabilmente l'autore del saggio intende lanciare a Trump, ma che vale anche per le presidenze dem, corresponsabili di aver dato origine - con spirito nazionalistico - a una situazione complessa e di difficile soluzione.

Il ritorno alla diplomazia e alle trattative potrebbe rappresentare una eccellente soluzione ai problemi di oggi. Questo dovrebbe poter avvenire con quelle stesse persone che per mesi sono state indicate come diavoli o delinquenti e ciò sembra difficile da avvenire a meno di cambiare i responsabili della politica estera dei paesi occidentali. Riallacciare un dibattito non sarà facile, ma gli interessi primari di Russia e USA alla fine troveranno coincidenze e soluzioni. Entrambi i paesi non vogliono una guerra nucleare, una terza guerra mondiale, testimonianza di ciò i dibattiti politici, le lettere aperte di influenti studiosi e le spinte interne. È possibile che questo accomodamento possa avvenire sulla pelle dell'Ucraina e dell'Europa, un Europa che forse non potrà contare come in passato sul sostegno USA. Gli USA guardano al loro occidente, all'INDO-PACIFICO e la NATO potrebbe rimodularsi diversamente da quella che conosciamo. L'Europa potrebbe essere più sola che in passato, più debole e dovrà gestire molti problemi e minacce alla sua sicurezza. Le divisioni interne non aiuteranno, né i contrasti di natura ideologica. Sarà necessario forse ritornare alle origini e puntare alle virtù e ai valori unificanti. Il vertice annuale della NATO (dal 9 all'11 di luglio) per il 75° anniversario potrebbe chiarire alcuni dubbi e confermare la forza dell'alleanza. La minaccia rappresentata dalla Russia dovrebbe rimanere al centro dei dibattiti, ma è probabile che si faccia avanti il pericolo rappresentato dalle cosiddette guerre asimmetriche (il

---

<sup>7</sup> <https://www.italiaoggi.it/news/gli-agricoltori-polacchi-contro-l-import-di-grano-dall-ucraina-2626880>



caso Mar Rosso è un tipico esempio)<sup>8</sup>. Altro punto di cui certamente si discuterà è relativo a uno spostamento della centralità strategica verso il teatro operativo dell'Indo-Pacifico. Le aspettative ucraine di poter entrare nella NATO, così come preannunciato da Stoltenberg agli inizi del 2024<sup>9</sup>, potrebbero essere discusse, divenendo così il tema più importante per le imprevedibili conseguenze della decisione eventualmente presa. È assai probabile che l'Europa esca dal Vertice di Washington più sola così come annunciato da Foreign Policy e questo la costringerà a convivere con la guerra ed essere soprattutto preparata a farla, senza poter contare sul potere deterrente delle FF.AA. USA.

L'Europa meridionale sembrerebbe guardare agli Stati Uniti (così come ci hanno indicato le statistiche riportate) come concausa del caos presente sulle coste del Mediterraneo. Le tensioni a Gaza, il ruolo di Hezbollah, Houthi e Iran sui rapporti politici del Vicino Oriente, la crisi in Siria, Libia, le immigrazioni verso le coste meridionali europee e la ondivaga politica turca rendono instabile e soprattutto insicuro il teatro operativo di nostro massimo interesse. Se questa insicurezza fosse trascurata dai paesi settentrionali, il fatto potrebbe rappresentare un ulteriore motivo di divisione internamente all'Unione. Emanuel Macron ha parlato di puntare all'adattamento relativamente alle situazioni odierna pena la sua possibile morte<sup>10</sup> dell'Europa, certamente quello che potremmo aspettarci è una futura post-Europa che dovrà crescere, rinnovarsi se vorrà sopravvivere, ma forse guardare nuovamente ai valori fondanti che nel tempo sono stati dimenticati o messi da parte.

---

<sup>8</sup> Cfr.: <https://www.giornalediplomatico.it/nato-vertice-di-washington-alleanza-cerca-conferma-propria-centralita.htm>.

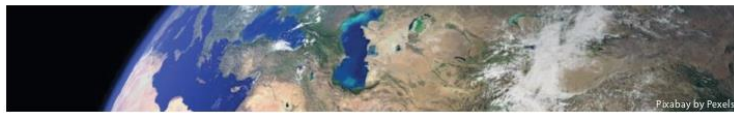
<sup>9</sup> Cfr.: <https://www.trt.net.tr/italiano/mondo/2024/02/25/stoltenberg-kiev-piu-vicina-che-mai-a-ingresso-nella-nato-2106941>.

<sup>10</sup> Cfr.: <https://it.euronews.com/my-europe/2024/04/25/macron-alla-sorbona-leuropa-puo-morire-dipende-dalle-scelte-che-faremo>.

#### OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [ohimagazine.com](http://ohimagazine.com) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.





## Al vertice della NATO, l'Alleanza non dovrebbe spingere l'Ucraina verso l'adesione

Al vertice NATO dello scorso anno, gli Stati Uniti si sono concentrati sul miglioramento delle capacità di autodifesa dell'Ucraina piuttosto che sulla questione della potenziale adesione del paese alla NATO. Al prossimo vertice della NATO di luglio, alcuni stanno spingendo affinché la NATO avvicini significativamente l'Ucraina all'adesione, ad esempio definendo un processo di adesione per Kiev o invitando il paese a unirsi a quel processo. Qualsiasi passo del genere non sarebbe saggio.

È opinione diffusa che l'Articolo 5 della NATO obblighi i membri dell'alleanza – in pratica soprattutto gli Stati Uniti – ad entrare in guerra per respingere un attacco contro qualsiasi membro. Se l'Ucraina dovesse aderire alla NATO al termine dell'attuale guerra, si capirebbe che gli Stati Uniti e i suoi alleati si sarebbero impegnati a combattere le forze russe per il controllo dell'Ucraina, nel caso in cui la Russia la invadesse nuovamente. Riflettendo un ampio consenso politico, il presidente Biden ha escluso l'uso diretto della forza militare statunitense dall'inizio della deplorabile invasione su vasta scala della Russia due anni fa. Come riconosce l'amministrazione, la sicurezza e la prosperità degli Stati Uniti non sono implicate nella guerra in corso nella misura in cui giustificerebbero un intervento militare diretto da parte degli Stati Uniti. In effetti, sia il presidente Biden che l'ex presidente Trump hanno avvertito che il conflitto potrebbe degenerare in una "terza guerra mondiale". Per lo stesso motivo per cui gli Stati Uniti non dovrebbero entrare in guerra contro la Russia per l'Ucraina oggi, non dovrebbero impegnarsi a entrare in guerra contro la Russia per l'Ucraina in futuro.

Alcuni sostengono che l'atto di portare l'Ucraina nella NATO dissuaderebbe la Russia dall'invadere nuovamente l'Ucraina. Questo è un pio desiderio.

Da quando la Russia ha iniziato a invadere l'Ucraina nel 2014, gli alleati della NATO hanno dimostrato con le loro azioni di non credere che la posta in gioco del conflitto, sebbene significativa, giustifichi il prezzo della guerra. Se l'Ucraina dovesse aderire alla NATO, la Russia avrebbe motivo di dubitare della credibilità della garanzia di sicurezza della NATO – e avrebbe l'opportunità di testare e potenzialmente rompere l'alleanza. Il risultato potrebbe essere una guerra diretta NATO-Russia o il disfacimento della NATO stessa.

Rinunciare all'adesione dell'Ucraina alla NATO rende un cattivo servizio agli ucraini che stanno combattendo coraggiosamente per la loro indipendenza. Quanto più la NATO si avvicina alla promessa che l'Ucraina aderirà all'alleanza una volta finita la guerra, tanto maggiore sarà l'incentivo per la Russia a continuare a combattere la guerra e a uccidere ucraini in modo da prevenire l'integrazione dell'Ucraina nella NATO. L'Ucraina si trova ad affrontare scelte difficili che avranno enormi conseguenze per il suo futuro.

Gli ucraini meritano di valutare le proprie opzioni strategiche con occhi chiari, non attraverso occhiali rosa offerti da estranei che non hanno il sostegno dei loro paesi.

Le sfide poste dalla Russia possono essere gestite senza portare l'Ucraina nella NATO. Spostare l'Ucraina verso l'adesione all'alleanza potrebbe peggiorare il problema, trasformando l'Ucraina nel luogo di uno scontro prolungato tra le due principali potenze nucleari del mondo e giocando con la narrativa di Vladimir Putin secondo cui sta combattendo l'Occidente in Ucraina piuttosto che il popolo ucraino. Lo scopo della NATO non è quello di segnalare stima verso altri paesi; è difendere il territorio della NATO e rafforzare la sicurezza dei membri della NATO. Ammettere l'Ucraina ridurrebbe la sicurezza degli Stati Uniti e degli alleati della NATO, con notevoli rischi per tutti.

### OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [ohimagazine.com](http://ohimagazine.com) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Di seguito i nominativi dei firmatari la petizione.

*Institutional affiliations are listed only for identification purposes; individuals have signed strictly in their personal capacity.*

James Acton, Carnegie Endowment for International Peace Aisha Ahmad, University of Toronto

Robert J. Art, Brandeis University Emma Ashford, Stimson Center

Andrew Bacevich, Quincy Institute for Responsible Statecraft Doug Bandow, Cato Institute

George Beebe, Quincy Institute for Responsible Statecraft Daniel Bessner, University of Washington

Brian Blankenship, University of Miami

Rachel Bovard, Conservative Partnership Institute Dan Caldwell, Defense Priorities

Jasen J. Castillo, Bush School of Government, Texas A&M University Ed Corrigan, Conservative Partnership Institute

Daniel Davis, Defense Priorities

Daniel R. DePetris, *Chicago Tribune* and Defense Priorities Michael C. Desch, University of Notre Dame

Monica Duffy-Toft, Fletcher School of Law and Diplomacy, Tufts University Jeffrey Engel, Southern Methodist University

Benjamin Friedman, Defense Priorities John Allen Gay, John Quincy Adams Society Eugene Gholz, University of Notre Dame

Peter Goettler, Cato Institute Kelly A. Greico, Stimson Center

Mark Hannah, Institute for Global Affairs Peter Harris, Colorado State University David Hendrickson, Colorado College

John C. Hulsman, John C. Hulsman Enterprises

Van Jackson, Security in Context and Victoria University of Wellington Jennifer Kavanagh, Defense Priorities

Edward King, Defense Priorities

Charles Kupchan, Council on Foreign Relations and Georgetown University Anatol Lieven, Quincy Institute for Responsible Statecraft

Jennifer Lind, Dartmouth College Justin Logan, Cato Institute

Lora Lumpe, Quincy Institute for Responsible Statecraft

Sumantra Maitra, American Ideas Institute and Center for Renewing America Daniel McCarthy, *Modern Age*

John Mearsheimer, University of Chicago

Arta Moeini, Institute for Peace and Diplomacy Samuel Moyn, Yale University

Lindsey A. O'Rourke, Boston College

George Perkovich, Carnegie Endowment for International Peace Paul R. Pillar, Georgetown University

#### OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [ohimagazine.com](http://ohimagazine.com) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Patrick Porter, Cato Institute and University of Birmingham Barry Posen, Massachusetts Institute of Technology

Christopher Preble, Stimson Center Daryl G. Press, Dartmouth College

William Ruger, American Institute for Economic Research

John Schuessler, Bush School of Government, Texas A&M University Joshua Shifrinson, School of Public Policy,  
University of Maryland

#### OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [ohimagazine.com](http://ohimagazine.com) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.